



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di Laurea in Scienze dell'Informazione: Editoria e Giornalismo

---

LA RIPRESA DELLA STAMPA LIBERA  
NELLA CITTÀ DELLO STRETTO  
IL «NOTIZIARIO DI MESSINA» (1943-1953)

Tesi di Laurea di:  
Antonio BELLANTONI

Relatore:  
Ch.mo Prof. Antonino BAGLIO

---

ANNO ACCADEMICO 2007/2008

## INTRODUZIONE

«La storia è al tempo stesso conoscenza del passato e del presente, del divenuto e del divenire». Con queste parole lo storico francese Fernand Braudel lasciava intendere che il passato continuamente condiziona il nostro presente, e pertanto cercare di conoscere il passato equivale a cercare di conoscere sé stessi. La dimensione storica spesso fornisce la più valida chiave di lettura per gli avvenimenti contemporanei e per l'attualità quotidiana. Di conseguenza la conoscenza del passato, sia esso prossimo o remoto, è fondamentale per comprendere il presente, perché, nelle parole di un altro grande storico transalpino, Marc Bloch, «l'incomprensione del presente nasce fatalmente dall'ignoranza del passato».

Pertanto, un recupero della memoria storica è indispensabile per legare passato e presente, ma anche per creare una relazione più fitta tra cultura e territorio, relazione che è ormai divenuta sempre più labile all'interno della società civile messinese. «Messina sembra aver perso la sua memoria storica ed aver smarrito la sua identità», scrive Michela D'Angelo in un suo saggio dal titolo più che mai significativo, *Per una città in cerca d'identità*<sup>1</sup>.

Capire quello che la città è stata, o non è stata, nel recente passato, corrisponde a capire quello che la città è, o non è, e quello che potrebbe diventare, o non diventare. Mentre molto ricca è la produzione storiografica sulle vicende della storia cittadina prima e qualche decennio dopo il sisma del 1908, quasi inesistente è quella riguardante gli eventi che hanno segnato Messina nel corso della seconda metà del Novecento.

---

<sup>1</sup> Michela D'Angelo, *Per una città in cerca di identità*, in AA. VV., *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta*, a cura di A. Baglio e S. Bottari, vol. I, Sicania, Messina, 1999, p. 5.

In particolare sono gli anni Quaranta e Cinquanta a rappresentare un periodo determinante per la storia a venire della città dello Stretto, perché è durante questa fase storica che Messina assume la fisionomia che ancora oggi, in buona parte, la caratterizza, e non solo dal punto di vista urbanistico e architettonico. È in questo periodo così delicato e complesso che vanno ricercate, infatti, le motivazioni dei futuri assetti politici, economici e sociali tutt'oggi evidenti in città.

E quale migliore mezzo del giornale più influente nella realtà peloritana di quel periodo per comprendere qual'era la situazione politica, economica, urbanistica e socioculturale di una città in fermento, di una realtà che cercava di riappropriarsi di una solida identità, per costruire un futuro che potesse anche solo lontanamente somigliare al glorioso passato che aveva fatto di Messina uno dei fulcri del Mediterraneo. Perché, da sempre, è attraverso i giornali che si orienta l'opinione pubblica; è leggendo i giornali che ci possiamo rendere realmente conto della trama delle vicende legate al passato; ed è sempre nei giornali che si rispecchiano attese e speranze di intere popolazioni. Insomma questi antichi e fondamentali mezzi di comunicazione e, aggiungerei, di servizio, sono il contributo imprescindibile all'opera di ricostruzione del recente passato; è grazie a essi che riusciamo a dare un corpo alla memoria.

Sulla base di queste considerazioni nasce l'idea di elaborare una tesi dedicata all'analisi e allo studio del foglio cittadino più importante in quei tumultuosi anni di rinascita, il «Notiziario di Messina», che copre un arco di tempo che parte dall'immediato dopoguerra e arriva al 1953, per poi attraversare per intero, sotto altre spoglie, gli anni del miracolo economico italiano, spegnendosi infine alla soglia della fase più virulenta della storia dell'Italia contemporanea, quegli anni di piombo che segnarono tragicamente tutto il decennio Settanta. In questo lavoro ci limiteremo però a mettere in luce quale fu lo sviluppo del giornale nel periodo in

cui la sua testata portava il nome di «Notiziario di Messina» e successivamente di «Notiziario di Messina e della Calabria», ossia, come detto pocanzi, fino al 1953.

È lapalissiano come, del resto, non si possa parlare di un giornale, soprattutto se a diffusione locale, senza tener conto del contesto politico, economico, sociale e culturale in cui esso si colloca. È per questo motivo che nelle pagine seguenti verranno affrontate problematiche di vario genere, inerenti la realtà cittadina di allora (politica, economia, urbanistica, società, cultura, arte), problematiche alle quali sarà dedicato l'intero primo capitolo. Solo con una metodologia interdisciplinare, infatti, si può tentare di tracciare quella che Christopher Hibbert definisce la «biografia di una città», una biografia al plurale, «perché le molte tessere del mosaico possono essere lette solo in una visione d'insieme»<sup>2</sup>.

Inizieremo con un breve paragrafo dedicato ai bombardamenti incessanti cui la città è stata oggetto durante la guerra, che ridussero Messina, per usare le parole di Stefano D'Arrigo, a «un grande cimitero sotto la luna». Ma la grande voglia di rinascere ancora una volta spinse i Messinesi a far sì che venissero cancellate, dieci anni dopo il disastro, le ferite inferte dai bombardamenti, ricreando una città vivibile, dalle ampie strade alberate, con ritrovi, decine di cinematografi, moderni edifici, opera di prestigiosi architetti come Rovigo, Pantano, Samonà.

A rinascere, però, è solo il tessuto urbano e non l'anima della città<sup>3</sup>. Infatti, Messina, chiamata per la seconda volta nel giro di mezzo secolo a darsi una nuova identità in seguito alla doppia catastrofe, sismica prima e bellica poi (pochissime altre città hanno conosciuto nel corso del XX secolo calamità naturali e umane che ne hanno così tragicamente segnato la storia), non riesce a recuperare né un'identità sociale definita, né un solido assetto economico.

---

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 8.

Se prendiamo a esempio quest'ultimo aspetto, si può rilevare come, tra gli anni Quaranta e Cinquanta, l'espansione demografica non sia stata accompagnata da una reale e significativa trasformazione economica. Non mancano certo segni di vivacità e numerose sono le iniziative di rilievo, anche se si tratta prevalentemente di episodi isolati di risveglio culturale in un ambiente per il resto poco dinamico. Se guardiamo il contesto economico attuale, infatti, «Messina – scrive Guido Signorino nel suo saggio dedicato alle attività imprenditoriali messinesi – è città con scarso sviluppo industriale, con forte presenza di imprese piccole o piccolissime e di dimensione artigianale, con prevalenza del settore terziario e della Pubblica Amministrazione sull'occupazione complessiva, [...] senza una particolare caratterizzazione produttiva locale»<sup>4</sup>. Nelle altre zone del Paese si sono sviluppate, negli ultimi anni, grazie al processo della distrettualizzazione industriale, numerose piccole e medie imprese concentrate nella produzione di specifici beni di consumo. Questo processo a Messina non si è concretizzato. La città, infatti, ospita delle imprese di piccole dimensioni, dalle quali traspare, però, scarsa attitudine innovativa unita a depressione produttiva e a incapacità di sviluppo nei vari settori.

Ma per analizzare adeguatamente l'attività e l'evolversi della vita del più autorevole foglio messinese, dobbiamo anche dare una rapida occhiata al contesto giornalistico in cui esso si trova a operare, contesto al quale sarà dedicato il secondo capitolo.

A Messina, quando nasce il Notiziario, non vi sono altri giornali di informazione, in quanto esso è il primo foglio autorizzato dalle autorità alleate. In seguito alla liberalizzazione dell'attività politica e giornalistica, cominceranno a prolifera-

---

<sup>4</sup> Guido Signorino, *Le attività imprenditoriali*, in AA.VV., *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta*, cit., vol. I., p. 208.

re decine di testate, soprattutto di matrice politica, che tuttavia non riusciranno a sopravvivere in una realtà nella quale, per dirla in breve, il foglio maggiormente venduto è il palermitano «Giornale di Sicilia». Solo nel 1952, con la nascita della «Gazzetta del Sud», la città peloritana avrà un quotidiano degno di competere allo stesso livello, o quasi, delle più note testate regionali e interregionali.

Infine, il terzo e ultimo capitolo tratterà in maniera specifica l'evoluzione e i contenuti del giornale oggetto di questo studio. Verranno analizzate dapprima la genesi e la storia del «Notiziario di Messina», dalla nascita, per volere degli Aleati e per opera dell'ingegnere Natale Tricomi e del direttore Silvio Longo, al primo, contestatissimo cambio di proprietà, fino al mutamento di testata in «Notiziario di Messina e della Calabria», e alla sua definitiva, ma allo stesso tempo momentanea, scomparsa, il 13 dicembre 1953. Verranno infine trattate le principali tematiche affrontate dal giornale messinese (ci si soffermerà soprattutto sull'impronta politica datagli dai vari proprietari e direttori), nonché l'organizzazione dei contenuti, grazie a un attento lavoro di analisi degli articoli e dei vari numeri di pubblicazione, lavoro reso possibile dalla generosa disponibilità della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, Sezione Periodici, alla quale va la mia più sentita gratitudine. Infine, un ringraziamento particolare va al mio relatore, prof. Antonino Baglio, senza la cui disponibilità, di tempo e di opere, questo lavoro non sarebbe stato possibile.

## Capitolo primo

# La città dello Stretto dai bombardamenti angloamericani alla Conferenza di Messina: le condizioni politiche, economiche e sociali

### I.1. Messina sotto il fuoco alleato: una città nuovamente piegata dal destino

Dal 9 gennaio del 1941 (giorno di inizio degli attacchi angloamericani) al 16 agosto 1943 (vigilia dell'ingresso delle truppe alleate in città) Messina subì quattro bombardamenti navali e 2805 bombardamenti aerei angloamericani, che uccisero 805



**Figura 1.1.** Da questa foto del 16/08/1943, l'ultimo giorno di bombardamenti, si può apprezzare come dall'alto le abitazioni messinesi appaiano perfettamente integre. Fonte: Massimo Mastronardo, *La guerra sullo Stretto*, in "Gran Mirci Messina", 2000, <http://www.granmirci.it/guerra.htm>.

persone e ne ferirono più di mille<sup>1</sup>. Oltre 20 mila ordigni causarono la completa distruzione di 4623 vani di abitazione e il grave danneggiamento di altre 5976<sup>2</sup>. I bombardamenti si fecero più intensi e massicci a partire dal 1943. L'offensiva alleata divenne rabbiosa a causa della particolare costruzione degli abitati cittadini;

<sup>1</sup> Per un quadro più ampio sulla vita cittadina all'indomani della fine dei bombardamenti, risulta preziosa la consultazione delle seguenti pubblicazioni: E. Verzera, *Messina '43*, Messina, 1976; D. Pompejano- G. Raffaele, *Nel vento del Sud. La Federazione messinese del PCI nelle crisi del dibattito del 1943-45. Storia e documenti*, Savelli, Milano, 1981; Giuseppe Salemi, *Messina intorno al "D Day". Dall'apogeo fascista alla Repubblica*, Rubbettino ed., Soveria Mannelli, 1988; Maria Teresa Di Paola, *La democrazia dei galantuomini. Le carte Fabiano e l'esperienza del Comitato di Liberazione Nazionale di Messina 1943-1945*, EDAS, Messina, 1998; Gabriella Fiorentino, *La stampa periodica e le correnti politiche in Messina dalla caduta del fascismo al referendum 1943-1946*, Edizioni della Libreria Bonanzinga, Messina, 1978; A. Stancanelli, *L'occupazione alleata a Messina e l'attività ricostruttiva degli Americani negli anni 1943 e 1944*, in "Archivio Storico Siciliano", 1979.

<sup>2</sup> E. Verzera (a cura di), *Bombardamenti aerei nella seconda guerra mondiale*, Messina, 1979.

infatti, in seguito al disastroso sisma del 1908, le nuove case erano state costruite secondo la moderna metodologia del cemento armato (Messina fu la prima città in Italia ad avvalersi di tale tipologia costruttiva)<sup>3</sup>. In tal modo, quando i piloti sorvolavano il centro abitato vedevano le abitazioni come se fossero totalmente integre, dal momento che i muri perimetrali rimanevano in piedi, e avevano l'impressione che le bombe non procurassero l'effetto desiderato. Messina, vista dall'alto, sembrava così intatta da essere definita dai piloti inglesi e americani "città fantasma"; così ogni qualvolta altri velivoli alleati attraversavano l'area dello Stretto lanciavano una quantità considerevole di ordigni riducendo sempre più la città a un cumulo di macerie<sup>4</sup>.



**Figura 1.2.** Bombardamento del 30 gennaio 1943. Fonte: M. Mastronardo, *op. cit.*

I bombardamenti divennero ancora più intensi a partire dallo sbarco in Sicilia (10 luglio 1943), causando danni incalcolabili<sup>5</sup>. Furono ripetutamente bombardate le zattere in navigazione sullo Stretto e i punti di attracco lungo la zona Nord della città, furono distrutte in gran parte la fabbrica della birra, saponifici, molte industrie agrumarie, e seri danneggiamenti aveva riportato la rete elettrica. Così scriveranno gli storici della Royal Air Force: «Quell'infelice città, dopo l'incursione dell'8 agosto 1943, appariva ridotta in condizioni quasi simili a quella

<sup>3</sup> Massimo Mastronardo, *La guerra sullo Stretto*, in "Gran Mirci Messina", 2000, <http://www.granmirci.it/guerra.htm>.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Sui danni bellici risulta utile, oltre ai volumi già citati, anche la consultazione di M.T. Di Paola, *Messina all'indomani dello sbarco alleato*, in «Historica», nn. 1 e 2, Reggio Calabria, 1974.

in cui fu ridotta dal terremoto del 1908»<sup>6</sup>. I gravi danni, materiali e morali, che la guerra aveva inflitto alla città potrebbero far pensare a una situazione non dissimile da quella degli altri centri siciliani, ma la peculiarità di Messina era costituita dalla notevole distanza rispetto ai principali centri di produzione e alla necessità di importare da altre zone della Sicilia e dalla Calabria cereali e legumi. Tutto ciò contribuiva in maniera notevole ad aggravare le già pessime condizioni di vita degli abitanti rimasti in città. Questi ultimi, fino all'arrivo delle truppe angloamericane, pensarono unicamente a garantirsi quelle condizioni minime necessarie alla sopravvivenza, trascurando qualsiasi altra questione. Non stupisce pertanto la generale indifferenza con cui venne accolta la caduta del fascismo, anche perché il 25 luglio 1943 Messina subì il bombardamento probabilmente più massiccio dall'inizio del conflitto.

In quegli stessi giorni, soldati tedeschi in ritirata cercarono di scacciare la popolazione dal ricovero Santa Marta, per ripararsi dai massicci attacchi aerei degli alleati; la situazione non degenerò per le reazioni di parecchi soldati italiani, rimasti, come ormai accadeva ovunque in Italia dopo il 25 luglio, senza ordini precisi nei pressi del ricovero. Finalmente il 17 agosto, dopo



**Figura 1.3.** Il 17 agosto 1943 l'arrivo delle truppe americane a Messina viene festeggiato per le strade dalla popolazione (foto riprodotta dalla «Gazzetta del Sud», Messina, 12 gennaio 1969). Fonte: M. T. Di Paola, *La democrazia dei galantuomini. Le carte Fabiano e l'esperienza del Comitato di Liberazione nazionale di Messina 1943-1945*, EDAS, Messina, 1998.

<sup>6</sup> Marina Grasso, Alberto Pagano (a cura di), *Bombardamenti aerei a Messina durante la seconda guerra mondiale*, in "Messina ieri e oggi. Viaggio attraverso le città perdute", <http://ospitiweb.indire.it/~memm0002/Messinastoria/guerra.html>.

una notte di incessanti bombardamenti e scontri con le truppe dell'Asse, il primo plotone delle avanguardie della III divisione della VII armata americana entra in Messina; alle ore 13 dello stesso giorno il governo militare alleato prese possesso dell'amministrazione cittadina<sup>7</sup>. Al loro arrivo, dopo quasi tre anni di incessanti bombardamenti, gli angloamericani si trovarono di fronte uno scenario quasi apocalittico, testimoniato dalle varie foto scattate dagli stessi e dai racconti dei sopravvissuti.

Adesso bisognava ricominciare, dopo quella del terremoto del 1908, una nuova opera di ricostruzione; perché Messina, ridotta per la seconda volta in meno di mezzo secolo a cemento barcollante, nuovamente risorgesse, come l'araba fenice, dalle sue stesse ceneri<sup>8</sup>.

## I.2. La ripresa dell'attività politica

Nell'autunno del 1943 la città ritrovata dai Messinesi riproponeva la stessa situazione che la generazione precedente aveva già vissuto in seguito al terribile sisma del 1908. Fino ai primi giorni di novembre le condizioni di vita della popolazione, soprattutto per quanto riguarda le provviste alimentari, rimasero presso-



**Figura 1.4.** Il Ricovero Santa Marta in via Protonotaro. Fonte: M. Mastronardo, *op. cit.*

<sup>7</sup> G. Fiorentino, *op. cit.*, pp. 13-15.

<sup>8</sup> Per avere una visione d'insieme su tutta la vita messinese negli anni Quaranta e Cinquanta consigliamo il già citato saggio, in due volumi, *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta*, a cura di A. Baglio e S. Bottari, Sicania, Messina, 1999.

ché immutate, soprattutto per l'impossibilità di stabilire contatti con i centri della provincia. Gran parte dei cittadini viveva ancora nei ricoveri antiaerei, in condizioni al limite della sopravvivenza. Secondo un rapporto inviato al presidente della provincia dall'ingegnere capo del genio civile di Messina il 25 luglio 1944, solo le bombe di grosso calibro avrebbero arrecato alla città danni per 13 miliardi e 600 milioni di vecchie lire<sup>9</sup>.

La prima fase riorganizzativa venne avviata dall'Amministrazione Militare Alleata per i Territori Occupati (AMGOT, Allied Military Government for Occupied Territories); essa dovette impegnarsi immediatamente nella risoluzione dei problemi più gravi e urgenti, come l'approvvigionamento alimentare, il ripristino della rete idrica, lo sgombero delle strade dalle macerie e il ripristino delle principali vie di comunicazione<sup>10</sup>, ma ancora ai primi di aprile del 1944 poco era stato fatto.

Nonostante il desolante scenario che caratterizzava la città dello Stretto all'arrivo degli Angloamericani, la vita politica aveva già cominciato a riprendere vigore sin dal marzo del 1943, quando Spartaco e Libero Millimaggi, figli dell'avvocato antifascista ed ex confinato Giovanni Millimaggi, fondarono il movimento antifascista di "Sicilia Libera", avente come scopo la costituzione di una repubblica sociale siciliana, che fosse democratica e antifascista. Gli aderenti erano tutti giovani di belle speranze, che nonostante non riuscirono a dar vita a un programma unitario, anche per l'eterogeneità delle idee politiche di cui si facevano propugnatori, ebbero comunque il merito di perseguire un costante indirizzo di contrasto al regime e di risultare l'unico organo politico riconosciuto ufficialmente dell'AMGOT. Ma già in seguito alla notizia dell'armistizio con gli Alleati, le diverse tendenze politiche presenti all'interno del movimento fecero sentire il loro

---

<sup>9</sup> G. Fiorentino, *op. cit.*, p. 20.

<sup>10</sup> Salvatore Bottari, *Il Separatismo*, in AA.VV., *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta*, cit.

peso e, nell'impossibilità di trovare un accordo sui nomi da presentare al comando alleato per la designazione delle cariche pubbliche, causarono la fine del movimento. L'armistizio indebolirà in maniera irrimediabile Sicilia Libera perché, secondo G. Fiorentino, «diede a molti la sensazione che la frattura precedente esistente fra l'isola e il governo centrale italiano, non fosse ormai così profonda e incolmabile come prima si supponeva»<sup>11</sup>. La stragrande maggioranza dei suoi affiliati finirà poi nelle varie formazioni politiche che di lì a poco andranno a costituirsi. Ma i sentimenti indipendentisti rimarranno vivi nell'animo di tutti coloro i quali nutrivano forti riserve nei confronti del governo di Roma, considerato poco attento ai bisogni dell'isola, e torneranno prepotentemente a galla, dopo il passaggio della Sicilia all'amministrazione italiana, con la nascita del MIS (Movimento per l'Indipendenza Siciliana), di cui ci occuperemo in un secondo momento.

Come detto, i vari membri del movimento di Sicilia Libera entreranno a far parte dei diversi partiti, che dopo un ventennio di soppressione delle libertà politiche, vedranno la luce anche in riva allo Stretto. Il 10 gennaio del 1944, infatti, un'ordinanza del governo militare alleato consentiva la libera ripresa dell'attività politica<sup>12</sup>.

A dieci giorni dal decreto alleato veniva ricostituito ufficialmente il Partito del Lavoro, grazie all'opera del medico Paolo Lombardo Pellegrino, che si era sempre rifiutato di partecipare alle riunioni di Sicilia Libera, e del nipote, l'avvocato Salvatore Lombardo. Poco conosciute sono invece le vicende di altri due raggruppamenti, che pure avevano avuto da sempre un certo rilievo nelle vicende politiche non solo della città, ma dell'intera penisola: il partito Democratico Sociale e il Partito Liberale. Queste formazioni, così come il Partito del Lavoro, si

---

<sup>11</sup> G. Fiorentino, *op. cit.*, p.36.

<sup>12</sup> Il testo integrale dell'ordinanza con cui Charles Poletti, tenente colonnello, capo degli affari civili della Sicilia, permetteva il libero esercizio dell'attività politica è riproposto integralmente in G. Fiorentino, *op. cit.*, pp. 37-38; lo stesso è poi riportato nel par 3.4.1. di questo lavoro.

ricostituirono attorno a delle vecchie personalità della politica messinese, che si distinsero tuttavia per un diverso atteggiamento nei confronti degli altri gruppi politici che si erano riattivati in città: mentre, infatti, i demosociali assunsero un atteggiamento di collaborazione con gli altri raggruppamenti antifascisti, i liberali se ne distaccarono sin da subito, a causa dell'atteggiamento assunto dal comando alleato, teso ad appoggiare l'iniziativa di alcuni esponenti repubblicani, mentre fra loro ve ne erano molti che, sebbene non entusiasti del comportamento del sovrano, preferivano comunque la monarchia. Alcuni esponenti liberali riuscirono tuttavia a riacquistare un ruolo di prestigio nell'ambito della politica messinese, viste le importanti cariche che ricoprivano; è questo il caso del prof. Gaetano Martino, preside della Facoltà di Medicina, chiamato dagli alleati ad assumere la carica di Rettore<sup>13</sup>. Questi tre raggruppamenti politici riuscirono a concentrare nelle loro mani praticamente i posti più importanti della pubblica amministrazione della città, anche perché ex aderenti alla massoneria messinese, che già prima del fascismo controllava la gran parte delle cariche pubbliche e godeva di un immenso prestigio all'interno della politica locale; prestigio che spinse il Duce stesso a intervenire personalmente, decretandone l'abolizione. Ma, ancora prima che i partiti politici tornassero allo scoperto, i massoni messinesi erano già riusciti a riorganizzarsi, dominando con la loro presenza la vita pubblica della città. Basti pensare che quando Badoglio giunse in visita a Messina, l'1 aprile del 1944, gli affiliati alla massoneria, guidati dal professor Sebastiano Fulci, poterono incontrarlo in forma privata nel gabinetto del Prefetto<sup>14</sup>. Riferendosi all'attività e al ruolo svolto da questi partiti nella gestione delle cariche pubbliche, Edoardo Milio Cangemi, futuro esponente del MIS, attaccò in maniera veemente, in una lettera all'allora

---

<sup>13</sup> M. T. Di Paola, *La democrazia dei galantuomini. Le carte Fabiano e l'esperienza del Comitato di Liberazione Nazionale di Messina 1943-1945*, EDAS, Messina, 1998.

<sup>14</sup> A. Stancanelli, *L'occupazione alleata a Messina e l'attività ricostruttiva degli Americani negli anni 1943 e 1944*, in "Archivio Storico Siciliano", 1979.

direttore del «Notiziario di Messina» Silvio Longo, quello che definì «un preciso esempio di affannosa corsa per l'accaparramento dei posti di comando»<sup>15</sup>.

Un'attività prettamente individuale e quindi poco efficiente a livello organizzativo (almeno fino alla nascita del Comitato Messinese di Liberazione Nazionale), svolsero invece i socialisti, i repubblicani e i democristiani.

L'unico gruppo politico che invece svolse appieno un'attività di partecipazione alla vita sociale cittadina sottoforma di partito vero e proprio, già dall'arrivo degli alleati, fu il Partito Comunista. Dopo varie riunioni tenute in casa dell'avvocato Giuseppe Schirò (che sarà poi eletto deputato comunista al parlamento nazionale), sita in Piazza Cairoli, i comunisti elessero un comitato esecutivo provvisorio con funzione di riorganizzazione politica del partito e di propaganda. Molto attiva fu anche la sezione giovanile che, curata dal dottor Pietro Mondello e ispirata da Pancrazio de Pasquale, svolse una notevole opera di propaganda clandestina. Lo dimostra il fatto che l'unica attività di questo genere all'interno dell'Università avvenne proprio per opera di De Pasquale, che nel dicembre del 1942 distribuì duecento copie di *Stato e Rivoluzione* di Lenin, mascherandole con la copertina del corso di filosofia teoretica dell'anno precedente<sup>16</sup>.

### **I.2.1. Il Comitato Messinese di Liberazione Nazionale**

Fra la fine di ottobre e l'inizio di novembre del 1943, su iniziativa di alcuni esponenti politici locali, vide la luce il Fronte unico dei partiti antifascisti, che accoglierà al suo interno, oltre ai partiti appena citati, il nascente Partito d'azione, che verrà costituito nel gennaio dell'anno seguente a opera dell'avv. Augusto Martino e del prof. Renato Calapso, e alcuni iscritti all'Associazione dei combattenti e perseguitati politici; e poiché ancora non era stata concessa dagli Alleati la

<sup>15</sup> Cit. in G. Fiorentino, *op. cit.*, p.40.

<sup>16</sup> L'episodio è tratto da G. Fiorentino, *op. cit.*, p.43.

piena libertà di azione politica, sarà proprio un'esponente di questa associazione ad assumere la presidenza del Fronte: Vincenzo Marrone. Questo organismo entrava ben presto in crisi a causa dei nominativi da presentare al governo alleato per la designazione delle cariche pubbliche e la rimozione dei fascisti dagli uffici, lasciando il passo, in data 25 novembre, a un nuovo organo antifascista, che, sulla scia dell'entusiasmo seguito all'armistizio con gli Angloamericani dell'8 settem-

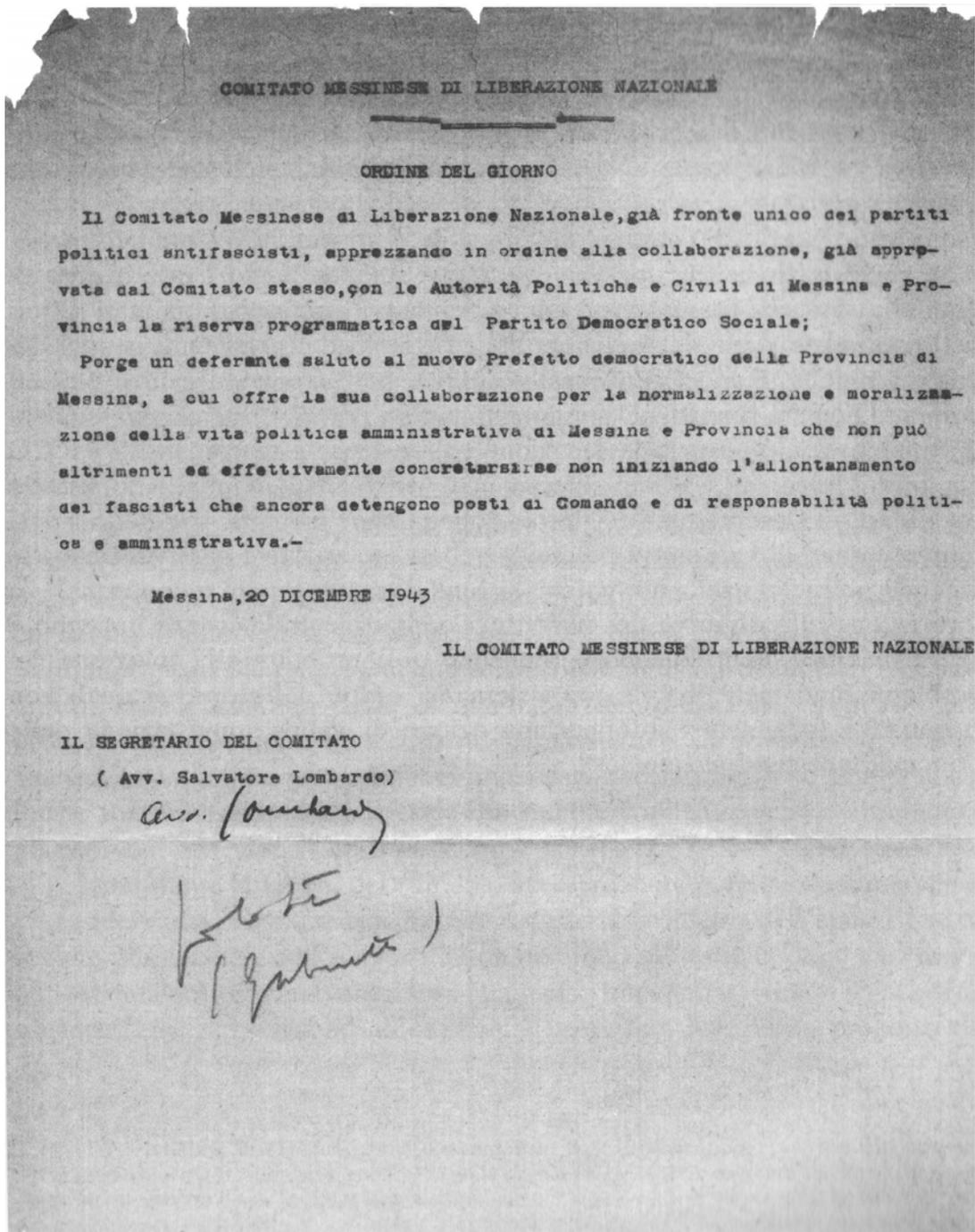


Figura 1.5. Il primo ordine del giorno del CMLN, datato 20/12/1943. Fonte: M. T. Di Paola, *op. cit.*

bre e alla formazione a Roma del Comitato di Liberazione Nazionale il giorno successivo, troverà anche a Messina piena attuazione, nonostante la Sicilia fosse ormai stata liberata dai nazifascisti da più di tre mesi: si tratta del Comitato Messinese di Liberazione Nazionale (CMLN); formato ufficialmente dalle stesse forze politiche che operarono all'interno del Fronte, fu in realtà un organismo composto da esponenti politici provenienti dai suddetti gruppi, ma a titolo quasi esclusivamente personale.

Il primo ordine del giorno del Comitato era del 20 dicembre 1943, lo stesso giorno in cui a Messina giungeva il nuovo prefetto Antonino Stancanelli<sup>17</sup>. Tuttavia la scarsa consistenza organizzativa e funzionale dei raggruppamenti che costituivano il CMLN divenne subito manifesta al congresso dei partiti antifascisti, che si tenne a Bari il 28 gennaio del 1944; di tutti gli aderenti al Comitato messinese solo il comunista Umberto Fiore vi partecipò. I suoi affiliati appartenevano, infatti, a diversi strati sociali, avevano idee politiche eterogenee e differenti erano state le loro esperienze di vita. Ciononostante tutti erano accomunati da una tradizione di stampo democratico. Caratteristica questa che legava tutti i CLN meridionali e che contribuì a farli sviluppare sebbene, nella gran parte del Mezzogiorno d'Italia, della guerra partigiana non ve ne fosse più bisogno. Ben noto è, infatti, che i Comitati di liberazione meridionali sono spesso stati oggetto di una severa critica storica, che vedeva in essi un crogiuolo di interessi partitici e "consorterie locali", vista proprio la situazione di libertà di cui quei territori ormai godevano. Non molto diversa era la situazione del CLN messinese, che tuttavia si era sin da subito presentato come salvaguardia morale della città, e la presenza in esso di molti veri

---

<sup>17</sup> M. T. Di Paola, *La democrazia dei galantuomini*, cit.